

L'INCHIESTA

ROMA «Il mandato era di posizionare un ordigno esplosivo e farlo esplodere». Pellegrino D'Avino e Antonio Passariello, due dei quattro presunti esecutori avellinesi dell'attentato del 16 ottobre a Sigfrido Ranucci, smentiscono Valter Lavitola. Nel tentativo di attenuare la propria posizione e far cadere le accuse detenzione e utilizzo di esplosivo aggravate dal metodo mafioso, lo scorso 12 agosto il faccendiere, interrogato dal gip Iole Moricca, aveva ammesso di essere il mandante dell'attentato al giornalista, ma aveva sostenuto di avere solo suggerito al mediatore Clesio Gomes Tavares di sparare tre o quattro proiettili sul muretto di cinta di casa del conduttore di Report. Circostanza che ieri gli esecutori hanno negato. D'Avino e Passariello hanno ribadito quanto dichiarato dopo l'arresto, quando si erano avvalsi della facoltà di non rispondere e avevano reso spontanee dichiarazioni: il mandato ricevuto da Tavares, dipendente del ristorante di Lavitola e suo socio in Africa nell'affare carbon credit, non prevedeva di ferire qualcuno. «Una messinscena», pagata 3mila euro da dividere in quattro. Una tesi che secondo le difese dovrebbe far cadere l'aggravante del metodo mafioso, contestata dai pm.

La Procura sostiene che Lavitola abbia organizzato l'attentato puntando a un incremento di popolarità dell'amico, in modo da spingerlo in politica. Il faccendiere, interrogato, aveva raccontato di volere diventare il produttore di Report e, quando il giornalista era finito sotto attacco, di avere consigliato a Ranucci, sempre più esposto, di scegliere la strada di Michele Santoro, che produceva le sue trasmissioni con una società esterna, vendendo poi le puntate. Aveva quindi giustificato l'attentato dicendo di avere messo in atto il piano per proteggere l'amico e fargli rafforzare la scorta, perché aveva saputo di un imminente attentato organizzato da uomini dei servizi segreti israeliani. Un pericolo del quale diceva di avere avvisato Ranucci, che sul punto lo ha smentito.

IL MANDANTE

Come già emerso dalle indagini, però, i due esecutori materiali hanno sostenuto di non avere mai conosciuto Lavitola e che Tavares,

AL TGI IL CAMERUNENSE HA RIBADITO DI ESSERE PRONTO A PARLARE AI MAGISTRATI: «SE DOVESSI SCAPPARE ANDREI IN RUSSIA»

Gli attentatori di Ranucci smentiscono Lavitola: «Tavares chiese la bomba»

► Due degli esecutori materiali interrogati per nove ore: «Per far esplodere l'ordigno ci hanno dato 3mila euro». Il latitante: «Non sono in fuga, presto tornerò in Italia»

IL LATITANTE SCOVATO DAL TGI IN CAMERUN

A fianco Gomes Clesio Tavares, considerato tra gli esecutori materiali dell'attentato a Ranucci, intervistato ieri sera dal Tgi in Camerun. Sotto, gli effetti della bomba piazzata davanti casa del giornalista a Campo Ascolano (Pomezia)



TAVARES AL TGI: NON SONO UN LATITANTE



Oggi l'offerta dei vertici Rai al giornalista: se dirà no, incarico assegnato d'ufficio

LO SCENARIO

ROMA Chiudere oggi. O comunque al più presto, così da permettere la ripresa di Report con un nuovo conduttore (o un tris di nuovi conduttori) ed evitare che la scia di dubbi e incertezze attorno al futuro della trasmissione di Rai Tre si prolunghi oltre. Eccoli, l'obiettivo con cui nelle prossime ore – con ogni probabilità già in giornata – i vertici della tv pubblica annunceranno la decisione sul futuro di Sigfrido Ranucci a Report. Per provare ad andare oltre una vicenda comunque considerata «spiacevole» ai piani alti di viale Mazzini o meglio di via Severo, dove da qualche mese si è trasferita la sede Rai. E decretare almeno la fine del primo tempo, mentre per quanto riguarda il secondo (la questione disciplinare che potrebbe portare a una sospensione del conduttore)

servirebbe ancora un surplus di riflessione.

Secondo il contratto integrativo Usigrai, al giornalista dovrebbe essere offerta una rosa di tre opzioni tra cui scegliere per la ricollocazione, in linea con il suo profilo di vicedirettore *ad personam*. Ma l'ad Giampaolo Rossi starebbe lavorando per arrivare a un'unica offerta, considerata “blindata” da un punto di vista legale. Le opzioni restano quelle già circolate nelle scorse ore: un incarico da vicedirettore a Rainews o al TG3 (il direttore Pierluca Terzulli avrebbe da-

I DIRIGENTI DELLA TV PUBBLICA DANNO ORMAI QUASI PER SCONTATA LA CAUSA LEGALE LA REDAZIONE DI REPORT: «SOLUZIONE INTERNA»

to il suo semaforo verde) o un ruolo da inviato o corrispondente all'estero. Un ruolo che, in altre parole, non presti il fianco all'accusa di demansionamento che potrebbe dar vita a un lungo braccio di ferro giudiziario con il conduttore. In caso di rifiuto, a Ranucci il nuovo ruolo sarebbe assegnato d'ufficio, aprendo però la strada a un probabile contenzioso legale, se il conduttore lo ritenesse non affine alla propria qualifica aziendale.

Contenzioso che, in ogni caso, dalle parti della tv pubblica stanno cominciando a considerare ormai come pressoché inevitabile. Così almeno sono state interpretate le parole di Ranucci di ieri sera a Favignana, dopo un'uscita simile due giorni fa a Cerveteri: «Potrebbe essere la mia ultima uscita come conduttore di Report. Siamo in attesa di una decisione, una decisione che ha una chiara matrice politica, ma io resisto fino all'ulti-

mo». Messaggio in bottiglia alla dirigenza Rai: il giornalista non intende mollare facilmente il timone della creatura ereditata da Milena Gabanelli, considerando ingiusto un allontanamento. Proverà a resistere. Ecco perché i vertici della tv di Stato si sono presi tutto il tempo necessario per studiare la pratica, e ridurre al minimo il rischio di prendere una decisione che possa poi essere ribaltata in un'aula di tribunale.

LA LETTERA

Al loro arco da ieri c'è una nuova freccia per convincere il conduttore a passare ad altro incarico. La lettera spedita dagli (ex?) colleghi della redazione di Report al direttore dell'Approfondimento Rai Paolo Corsini, che incontrerà gli inviati della trasmissione la prossima settimana (forse martedì o mercoledì). Una missiva in cui la redazione, da tempo descritta co-

Il viceministro

Cirielli: «Spero si governi con Vannacci» Gelo di FdI

ROMA «Mi auguro che si possa governare insieme a Vannacci. Se loro vogliono governare con noi, non vedo perché dovremmo escluderli». Scatenano una tempesta le parole del viceministro degli Esteri Edmondo Cirielli, esponente di spicco di Fratelli d'Italia. Tanto che da via della Scrofa a stretto giro sono costretti a precisare che il numero due della Farnesina parlava «a titolo personale», e che quella sul generale e fondatore di Futuro Nazionale «non è la posizione di FdI». Un'apertura che crea scompiglio perché le parole di Cirielli riflettono quello che più d'uno pensa, nel centrodestra, ossia che senza l'ex parà in coalizione sarà difficile vincere le prossime elezioni. Ma la posizione tenuta fin qui da Giorgia Meloni e i suoi è molto diversa, ossia che il gruppo di Vannacci in Parlamento «vota con le opposizioni» e così facendo «fa il gioco della sinistra». Tanto più che in coalizione c'è chi, a cominciare dagli esponenti di Forza Italia più vicini a Marina Berlusconi, vede l'ex vicesegretario leghista come il fumo negli occhi. Da Ischia, dov'era arrivato per inaugurare un circolo di Gioventù nazionale, Cirielli precisa la sua posizione: «Chiamerei Vannacci e gli chiederei quali problemi vuole risolvere, se vuole fare il ministro, quali responsabilità intende assumersi e quali soluzioni propone. Bisogna metterlo alla prova e affidargli una responsabilità». Parole che subito scatenano le reazioni delle opposizioni. «Getta la maschera di FdI: alla disperata caccia di Vannacci per non perdere le comode poltrone di governo», attacca Filippo Sensi del Pd. Poi, la frenata dei meloniani.

l'unico con il quale hanno avuto rapporti, non avesse confidato loro per conto di chi dovessero piazzare l'esplosivo davanti casa del giornalista. Hanno anche detto di non conoscere Ranucci.

Intanto il braccio destro del faccendiere, che questa volta non registra videomessaggi, è tornato a parlare in tv, questa intervistato in Camerun dal Tgi. L'uomo, incaricato da Lavitola di rivolgersi a suoi contatti della malavita per trovare l'esplosivo e realizzare l'attentato, ammette di conoscerli e ribadisce di essere estraneo ai fatti. «Valter è mio socio, so chi sono alcuni degli arrestati», dice. Del resto gli stessi attentatori facevano il suo nome nelle conversazioni captate dai carabinieri e riportate nell'ordinanza che il 30 giugno li ha spediti in carcere. Tavares ripete ancora che tornerà in Italia e aggiunge: «Sono sicuro che sarò un uomo libero. Solo il tempo per verificare che non c'entro niente in tante cose. Non sono latitante, se volessi scappare andrei in Russia dove conosco e dove nessuno potrebbe chiedere estradizione». Di fatto la procura di Roma ha già chiesto l'estradizione al Camerun per il bodyguard che Lavitola considera come un figlio e che, oltre che dell'attentato a Ranucci, si occupa di ottenere le concessioni di migliaia di ettari di foreste di mangrovie in Camerun.

LE DIFESE

E intanto gli avvocati annunciano D'Avino e Passariello hanno annunciato che presenteranno un'istanza per l'attenuazione, «se non la revoca», della misura cautelare. «Per il futuro il rito abbreviato è una possibilità», hanno commentato Generoso Pagliarulo e Antonio Falconieri. Mentre Sergio Cola, legale di Lavitola, nega che le dichiarazioni dei presunti mandanti smentiscano la versione fornita dal suo assistito: «Sulla base di quello che si è appreso, la versione di Valter Lavitola non è smentita, anzi sembrerebbe essere riscontrata parzialmente o totalmente. E, in vista del Riesame previsto per il prossimo 7 settembre, annuncia che chiederà alla procura l'acquisizione della copia degli interrogatori. Nei prossimi giorni sono previsti gli interrogatori degli altri due indagati: Saverio Mutone, anche lui in carcere, e Marika De Filippis, compagna di D'Avino, e attualmente ai domiciliari.

Valentina Errante

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI AVELLINESI HANNO DETTO DI AVERE AVUTO A CHE FARE SOLO CON IL BRACCIO DESTRO DEL FACCENDIERE E DI NON CONOSCERE IL MANDANTE

toria contro il conduttore, «con il chiaro intento di delegittimare e infangare uno degli ultimi presidi di libertà e di indipendenza informativa del servizio pubblico». Dall'altro lato però, nella lettera nin si chiede mai che sia proprio Ranucci a continuare a condurre Report. Anzi: l'avvicendamento sembra dato per scontato. A qualcuno in Rai è apparso come il segnale che anche la redazione, in realtà, non vedrebbe di cattivo occhio una sostituzione alla guida del programma, con l'intento di tutelare la credibilità della trasmissione. Il no dei giornalisti, infatti, è rivolto all'ipotesi di innesti esterni: «Alla luce della ridda di nomi circolati nelle ultime settimane, esprimiamo la nostra contrarietà a qualsiasi ipotesi di conduttore e capoauteur esterno alla guida di Report. All'interno della redazione – si legge nella lettera – ci sono infatti già le professionalità necessarie, che in questi anni hanno fatto funzionare la macchina del programma».

Andrea Bulleri

© RIPRODUZIONE RISERVATA